SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 863)

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori CAROLLO, CALARCO e DAL FALCO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 17 APRILE 1980

Assegnazione di un contributo annuo a favore dell'Unione italiana ciechi (UIC)

ONOREVOLI SENATORI. — Per effetto dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, l'Unione italiana dei ciechi, fondata nel 1920 ed eretta in ente morale con regio decreto 29 luglio 1923, n. 1789, è stata trasformata da ente di diritto pubblico (legge 20 marzo 1975, n. 70) in ente morale di diritto privato, continuando a sussistere e mantenendo inalterate le sue attribuzioni primarie di promozione, rappresentanza e tutela e studio dei problemi della cecità.

Tali attribuzioni, che l'Unione ha svolto in favore dei ciechi italiani sin dalla sua origine, sono concretamente confermate dalle norme del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 marzo 1979 n. 62, decreto esecutivo della normativa di cui al precitato decreto n. 616 del 1977.

L'Unione italiana dei ciechi è certamente una organizzazione altamente benemerita per l'opera continua, appassionata ed indefessa che ha svolto e continua a svolgere per il riscatto morale e civile dei minorati della vista.

L'articolo 2 del suo statuto sociale approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 693 del 19 luglio 1976, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 270 del 9 ottobre 1976, contiene in sintesi le attività profondamente sociali svolte dal sodalizio:

a) azione promozionale svolta nel campo della prevenzione della cecità per far sì che siano ridotte nel nostro Paese le cause che provocano gravissimi vizi visivi. Tale azione riveste peculiare importanza per la costante sensibilizzazione degli operatori sociali, dei politici, degli oculisti e dell'opinione pubblica in genere verso la problematica concernente la profilassi della cecità. È questo un fenomeno raro nella nostra Nazione e quindi maggiormente apprezzabile; l'Unione italiana dei ciechi è una delle pochissime associazioni che tende non già ad ampliare il proprio numero di iscritti, ma a restringere il numero dei ciechi organizzando appunto sulla profilassi convegni nazionali, interregionali e regionali, tavole rotonde, dibattiti, comunicati stampa, eccetera.

L'Unione stessa, proprio per rafforzare le iniziative in tale campo, ha costituito con l'Associazione degli oculisti la sezione italiana del Comitato internazionale per la prevenzione della cecità, Comitato che ha sede a Londra ed opera in quasi tutti i Paesi riconosciuti all'ONU;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1600) — 2-3-4

b) promozione di idonee iniziative per garantire ai bambini ciechi l'educazione e l'istruzione.

Come è noto, in questi ultimi anni ha preso piede in Italia l'inserimento dei privi della vista nella scuola comune elementare e media. Per la loro integrazione non è certo possibile limitarsi a consentire che il bambino cieco si segga nello stesso banco con il coetaneo vedente; l'integrazione implica serietà, lavoro costante e soprattutto disposizione di mezzi ausiliari che garantiscano ai bambini ciechi una completa istruzione.

In questo settore l'Unione italiana dei ciechi opera promuovendo intensamente varie iniziative tra gli enti regionali, i direttori didattici ed i presidi delle scuole. Noi crediamo che, se l'Unione non avesse profuso il massimo impegno, l'integrazione dei bambini ciechi nella scuola comune non avrebbe avuto alcuno sviluppo e quei pochi casi di inserimento sarebbero risultati un fallimento recando gravissimo nocumento ai minorati.

L'organizzazione di cui parliamo opera inoltre per la ristrutturazione degli istituti per ciechi in modo che gli stessi, grande patrimonio di esperienze per l'educazione dei non vedenti, rispondano concretamente ed efficacemente alle istanze dei discenti. A ciò va aggiunta una intera azione di tutela degli interessi dei docenti minorati della vista inseriti negli istituti per ciechi e nelle scuole comuni di ogni ordine e grado;

c) promozione di costanti interventi per il collocamento dei ciechi nel ciclo produttivo.

Sino al 1950, i non vedenti erano occupati, in numero molto ristretto, in attività artigianali (lavorazione di vimini, lane, eccetera).

A seguito dell'operatività dell'Associazione il Parlamento ha via via approvato importantissimi provvedimenti di legge, che hanno consentito l'inserimento dei ciechi nella scuola di ogni ordine e grado quali insegnanti e presidi, in enti pubblici e privati quali centralinisti telefonici e massofisioterapisti; inoltre vi sono liberi professionisti e lavoratori inseriti in attività terziarie: in Italia esistono oltre 10.000 lavoratori ciechi, i quali, grazie alla loro organizzazione, hanno raggiunto un pieno inserimento;

d) sollecitazione degli enti regione e degli enti locali affinchè siano attuate tutte quelle forme assistenziali oggi di competenza di detti enti, i quali non solo debbono garantire i servizi esistenti, ma debbono potenziare i servizi stessi affinchè rispondano efficacemente alle attese degli handicappati in genere e dei ciechi in particolare.

In questo ultimo scorcio di tempo lo Stato ha effettuato importanti riforme legislative, le quali sarebbero del tutto insignificanti, se gli organismi interessati non riuscissero in breve termine ad attuare una piena ed efficiente applicazione. In tale fase le associazioni hanno una enorme importanza per l'azione di sollecitazione e di promozione nei confronti degli organismi competenti;

e) promozione dell'inserimento dei ciechi nei servizi sociali per anziani, i quali spesso sono abbandonati a se stessi, senza un minimo di conforto e di assistenza;

f) organizzazione di importanti strutture per i ciechi pluriminorati, per i quali gli organismi periferici dello Stato debbono finalmente interessarsi, al fine di studiare da una parte la didattica e la metodologia opportune per la loro scolarizzazione e, dall'altra, i mezzi più moderni per garantire loro il recupero sociale;

g) rappresentanza e tutela degli interessi morali e materiali dei ciechi italiani: è questo un compito di fondamentale importanza per assicurare ai non vedenti della nostra Nazione la garanzia che le loro problematiche siano affrontate con serietà e soprattutto con cognizione di causa; non diciamo, infatti, nulla di nuovo se affermiamo che, sulla base della esperienza acquisita negli anni precedenti, lo Stato e tutti i suoi organismi debbono utilizzare, per la soluzione delle problematiche, le conoscenze dei dirigenti delle associazioni, i quali hanno vissuto sulla loro pelle tutti i problemi che via via vengono prospettati agli organi competenti. L'Unione italiana dei ciechi da sempre è guidata da non vedenti, eletti nelle assemblee dei soci, i quali svolgono gratuitamente la loro attività, come risulta dallo statuto so-

ciale e dal regolamento generale dell'organizzazione.

La serietà amministrativa di detti dirigenti risulta dalle relazioni del collegio sindacale, di cui fanno parte un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri e un rappresentante nominato dal Ministero del tesoro.

Onorevoli senatori, abbiamo voluto soffermarci sulle finalità perseguite dall'Unione italiana dei ciechi per evidenziare, in maniera chiara, l'alta azione sociale perseguita da tale organizzazione per il pieno riscatto dei ciechi italiani. Noi crediamo fermamente che una politica sociale sia valida quando vediamo che le varie componenti della collettività, colpite da una gravissima minorazione, escono da una emarginazione secolare inaccettabile e vengono inserite pienamente nel contesto sociale.

Come abbiamo già detto, l'Unione italiana dei ciechi, sin dalla sua origine, opera in tal senso, perchè sia garantito ai ciechi italiani quel minimo di sicurezza sociale a cui essi hanno diritto, anche in ossequio alla Carta costituzionale.

I suoi dirigenti sono privi della vista, per cui evidentemente è indispensabile che sia ad essi assicurato un minimo di collaborazione da parte di impiegati vedenti, per l'organizzazione degli uffici ed il disbrigo delle pratiche.

L'organizzazione di cui ci occupiamo è diffusa capillarmente in ogni parte della Nazione: essa ha la sede centrale a Roma per i rapporti con il Parlamento, i Ministeri e gli enti nazionali; i consigli regionali ubicati nei capoluoghi di regione per i contatti con gli enti regione e le sedi provinciali nelle 95 provincie del Paese. Inoltre un po' ovunque sono dislocate sezioni intercomunali e rappresentanze, proprio per garantire ai non vedenti tutti gli interventi possibili di solidarietà.

Per i motivi suesposti riteniamo auspicabile che il Parlamento approvi, a decorrere dal 1980, l'assegnazione all'Unione italiana dei ciechi di un contributo annuo di funzionamento di lire 2 miliardi. Sarebbe questo un giusto atto di riconoscimento verso una organizzazione che svolge un'ampia e complessa attività sociale che riguarda l'intera collettività.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Per sostenere l'attività di promozione sociale e tutela degli associati è assegnato, a decorrere dal 1° gennaio 1980, un contributo annuo all'Unione italiana ciechi (UIC), ente morale riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, emanato ai sensi dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Art. 2.

L'Unione italiana ciechi, a dimostrazione del concreto perseguimento dei fini associativi, trasmetterà una copia del proprio bilancio di previsione e del rendiconto alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1980, determinato in lire 2.000 milioni, si provvede mediante riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, parzialmente utilizzando l'accantonamento destinato a: « Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vice pretore onorario ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.